

## ***I RICORDI E GLI AUGURI DI UN COMPAGNO DI CLASSE: DON AMEDEO VACONDIO***

Ci siamo conosciuti nel 1947, in prima media, al Seminario di Marola, da dove abbiamo iniziato gli studi, poi proseguiti ad Albinea e al seminario di Reggio Emilia, che ci hanno preparato all'ordinazione sacerdotale avvenuta il 28 giugno 1959.



*28 giugno 1959 - l'Ordinazione Sacerdotale: foto di gruppo*



*Seminario di Reggio 1958: la camerata*

Don Pellegrino diceva che io studiavo anche le copertine, mentre lui... era un po' più sbrigativo. Mai perso un anno, nessuno dei due!

Negli anni del seminario ho conosciuto i suoi genitori, la Peppa e Adelmo, contadini, con i quali ho sempre avuto un buon rapporto, e i suoi fratelli.

Ricordo che da Gazzata andavo fino a Grassano, a casa sua, dove passavo belle giornate. Io bevevo solo acqua.

La Peppa diceva che per me non era una cosa buona perché loro l'acqua la usavano solo per lavarsi, ma poi, ogni volta, mi faceva trovare una caraffa di acqua fresca. Fin da quei tempi a casa di don Pellegrino ho sempre trovato una grande ospitalità, si viveva una vita serena e tranquilla.



12 luglio 1959 – Prima S.Messa Solenne:  
ingresso in Chiesa insieme al papà Adelmo

Diventati sacerdoti Don Pellegrino fu mandato a Pieve Rossa e io a Bagnolo poi a Massenzatico.

Don Pellegrino ha poi cambiato poche sedi mentre io ho cambiato di più.

Come ministero e come impostazione di parrocchie abbiamo realizzato esperienze diverse.

A Sassuolo Don Pellegrino si trovò molto bene, fu una esperienza importante

che lo mise a contatto con don Ercole Magnani, con altri sacerdoti e, attraverso l'oratorio, con le variegata realtà del vasto mondo giovanile della zona.

Continuammo a frequentarci spesso.

Anche quando io andai missionario in Brasile il primo con il quale ne parlai fu Don Pellegrino e lui mi sostenne molto e mi incoraggiò.

Qualche mese prima, nell'autunno del 1968, Don Pellegrino fu mandato a San Polo.

I rapporti si sono mantenuti sempre belli, ci siamo sempre sentiti spesso, anche se le nostre strade erano diverse: Don Pellegrino più legato ad una comunità in modo stabile, io più mobile.

Anche negli anni in cui sono stato al Centro Missionario di Reggio ed in parrocchia ad Albinea abbiamo mantenuto rapporti, confrontandoci spesso e, a volte, anche scontrandoci.

Con don Adriano Zannini, altro grande amico scomparso nel 2006, venivamo spesso a trovare don Pellegrino. A volte, di giovedì, andavamo in giro insieme: tappa d'obbligo era quella di andare a trovare Don Battista, colpito da malattia, e altri confratelli.

Dal punto di vista pastorale nessuno di noi due disapprovava le esperienze dell'altro, ma ciascuno cercava di mettere in valore le proprie, secondo la personalità di ciascuno e le diverse realtà in cui ci si trovava ad operare. Cercare di conoscere il proprio terreno di lavoro era un elemento fondamentale per sapere poi come meglio comportarsi nel seminare. Come lavoro pastorale io ho sempre invidiato quello di don Pellegrino, ma lui non ha mai scoraggiato i suoi confratelli impegnati in esperienze diverse.

Ricordo che una volta, a San Polo, venni a confessare per le funzioni del Sabato Santo mentre Don Pellegrino celebrava la messa. Finita la messa andai a confessare a Cavriago dove la messa, che era iniziata allo stesso orario di quella di San Polo, era ancora circa a metà!

Il giorno dopo lo raccontai a Don Pellegrino, il quale se la cavò così: "ma quello là ( il prete che celebrava la Messa a Cavriago la notte prima) al g'ha tanti gnoli c'al fa gnir son a la ginta!"

Con me e don Adriano don Pellegrino è sempre stato un artefice della comunità presbiterale tra sacerdoti della stessa ordinazione.

Noi della classe, fin dai primi anni, salvo quando ero in Brasile e don Giovanni Costi mi sostituiva nella carica di Segretario a vita, ci siamo sempre trovati quasi tutti i mesi. In più, un paio di volte all'anno, abbiamo sempre cercato di realizzare qualche viaggio di gruppo, per trascorrere alcuni giorni tutti insieme.

Don Pellegrino ha sempre creduto nell'amicizia sacerdotale e nella comunità presbiterale. Anzi, su quest'ultimo punto, è maturato ancora di più, e ora frequenta ancor più assiduamente le occasioni di incontro. Don Pellegrino è un amico che, quando hai bisogno, c'è. Io l'ho sperimentato.

Da quando ho cominciato a frequentare San Polo ho sempre visto una vita pastorale crescente, con don Pellegrino che andava avanti non solo con la sua testa ma che chiedeva spesso suggerimenti e valutazioni sul modo migliore di procedere.

Io ho capito che in parrocchia don Pellegrino apparentemente è burbero e autoritario, ma in realtà è estremamente



*Settembre 1993 – I giovani con Dom Helder Camara presso il Centro B.V. di Pontenovo*

attento e rispettoso delle persone. In certe cose di cui è convinto non ci molla, e fa bene. A volte, ad esempio parlando di politica, abbiamo avuto conversazioni "vivaci", ma dopo siamo sempre ritornati amici come prima.

Non conosco le qualità di cuoco di don Pellegrino, ma ho conosciuto e apprezzato i mangiarini che la Peppa ci preparava ogni volta che ero ospite.

In macchina con don Pellegrino cercavo di non andarci mai.

Un anno facemmo la festa di classe a Baselga. Decidemmo di fare un giro al Passo Sella. Io salii con don Giovanni Costi, che va via tutto liscio, mentre Padre Giavarini salì con lui.

Arrivato al Sella e sceso dalla macchina Padre Giavarini continuò a dondolarsi per una buona mezzora, esternando lamenti di ogni tipo sulle modalità di guida del suo autista!

L'amicizia di don Pellegrino è un'amicizia vivace, che non ti compassiona, ma che, invece, ti tira su.

Penso che l'impostazione pastorale che ha dato a San Polo sia sul versante giusto. Don Pellegrino è riuscito a formare della gente che lavora riconoscendo autonomia, anche se è chiaro che il parroco deve sapere le cose, e lui le vuole sapere!

La sua è una pastorale di incarnazione della realtà e non un cammino al di sopra della realtà e della gente. Don Pellegrino si conferma un buon camminatore, una buona guida, non soltanto in montagna dove gli piace ancora raggiungere le cime.

Faccio a Don Pellegrino l'augurio che possa continuare così, che abbia la salute per poterlo fare, per continuare la pastorale che ha iniziato da diversi anni, non con l'intenzione di dire: "adesso mi fermo per goderne i frutti", ma che i frutti li lasci al Signore continuando la sua opera, che fa del bene a tutti, con lo spirito evangelico di sempre, di distacco dalle cose e di servizio alle persone che sempre lo ha contraddistinto.

**Da un'intervista a Don Amedeo Vacondio (Salvaterra, 20.05.2009)**